

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di dicembre 2016: Capitoli 8°

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 8,40-56)

*Figlia, la tua fede ti ha salvata... Non temere, soltanto abbi fede e sarò salvata.*

<sup>40</sup>Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti erano in attesa di lui.<sup>41</sup>Ed ecco, venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua,<sup>42</sup>perché l'unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire. Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno.<sup>43</sup>E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno,<sup>44</sup>gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò.<sup>45</sup>Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». <sup>46</sup>Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». <sup>47</sup>Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante.<sup>48</sup>Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!». <sup>49</sup>Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». <sup>50</sup>Ma Gesù, avendo udito, rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarò salvata». <sup>51</sup>Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla. <sup>52</sup>Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme». <sup>53</sup>Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta;<sup>54</sup>ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: «Fanciulla, àlzati!». <sup>55</sup>La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare.<sup>56</sup>I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

COMMENTO

Con il brano che stiamo pregando si vuole rispondere alla domanda: «Chi è costui?» (Lc 8,25). Infatti, Egli ridestato dal sonno (segno di morte risurrezione) si era mostrato: superiore alle forze della natura (Lc 8,24) e sul maligno (Lc 8,29 ss.); ora è Colui che salva dalla malattia (Lc 8,44) e dona vita nuova (Lc 8,54-55). Nelle due donne ci viene spiegata la fede: essa è un «toccare Gesù» (l'emorroissa); con essa si vince la morte, (la figlia di Giàiro). Per finire possiamo mettere in evidenza la relazione delle due donne: nel

momento in cui è nata la figlia del capo della sinagoga l'altra si è ammala. Il numero che le unisce è il 12 che è segno di pienezza.

**Lc 8,40: Gesù fu accolto dalla folla...**

Ritornato dal territorio dei pagani, Gesù è accolto dalla folla, (che in genere ha un'accezione negativa), perché era in attesa di Lui. I due verbi: «accogliere» e «attendere» sono molto importanti perché in relazione, infatti si accoglie solo chi si attende. Israele è il popolo dell'attesa, ha abbracciato la «promessa» ne attende il compimento; l'attesa messianica di Israele troverà la sua pienezza di vita nell'accogliere Gesù, lo Sposo. Ciò significa che se volgiamo accogliere Gesù nella nostra vita è necessario desiderarlo come la sposa desidera e attende lo sposo.

**Lc 8,41-42: Venne un uomo Giàiro... la figlia stava per morire...**

Il nome Giàiro significa «egli brillerà» o «egli susciterà». Era capo della sinagoga, aveva una unica figlia, dodicenne (età da marito) e gravemente malata (morente). Implora che Gesù entri nella sua casa per curarla. Infatti questa casa che dovrebbe essere nella gioia per la presenza di una figlia che è diventata adulta e quindi deve sposarsi, è nell'angoscia e nel dolore per la presenza del male. La sposa è malata di amore (cfr. Ct 2,5; Dt 6,5; 30,20), perché non è giunto ancora lo sposo. In questa fanciulla è visibile il dramma fondamentale di ogni uomo senza Dio: la sua vita è una continua attesa della morte, la quale entrò nel mondo per invidia del diavolo (cfr. Sap 2,24), mediante il peccato (cfr. Rm 5,12), di cui è stipendio (cfr. Rm 6,23).

**Lc 8,43-44: Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni**

Questa donna già adulta, che Gesù chiama «figlia», è figura della figlia di Sion: essa è impura e malata, in attesa di Dio, il medico che la curi (cfr. Sal 103,3s; Os 6,1; Is 19,22; 30,26; 61,1; Ger 17,14; 30,17; 33,6), e lo sposo che la purifichi (cfr. Ez 16; 36,25ss). Per la Bibbia il peggior peccato è l'idolatria, tipica di chi non conosce e non ama il Signore. Questa impurità si presenta come emorragia, che essendo perdita di sangue significa perdita della vita. Infatti, l'uomo che non ama Dio perde sé stesso e versa a terra la sua vita; egli è fatto per Dio e non sarà veramente compiuto, realizzato se non in comunione con Lui. Abbandonare Dio e come abbandonare la sorgente di acqua viva per scavarsi una cisterna per l'acqua stagnante morta, una cisterna screpolata che perde acqua (cfr. Ger 2,13). Questa donna è malata da dodici anni (numero di pienezza), anche Israele da sempre è impuro, infedele (cfr. Ez 16; Os 11,1ss). Come nessun medico è stato capace di curare la donna, così nessun idolo potrà mai donare la salvezza e la vita ad Israele. Infatti, tutti gli sforzi e i palliativi non hanno fatto altro che impoverire la donna. L'uomo con le sue sole forze non potrà salvarsi, solo accostandoci a Cristo, Sposo e Signore, potremo trovare la salvezza. Generalmente è Gesù che tocca la persona bisognosa, (vedi il lebbroso in Lc 5,13 e il figlio della vedova in Lc 7,14), qui, come per la peccatrice, (altra donna impura cfr. Lc 7,39), è la donna che «lo tocca». In queste due circostanze Gesù parla di

«fede», «salvezza» e «pace». La fede è dunque un «toccare» Colui che per primo ci ha «toccato», quando eravamo ancora suoi nemici e morti per i nostri peccati (cfr. Rm 5,6-11). La fede è amare Colui che per primo ci ha amato, accogliere Colui che ci ha da sempre accolti, attendere e invocare Colui che dall'eternità è proteso verso di noi e ci chiama (cfr. Gn 3,9; Pr 8,31b). Questa donna, di per sé, non tocca né Gesù direttamente e neppure il suo vestito, ma solamente la frangia di quel mantello che Gesù ci lascerà in eredità ai piedi della croce, con tutto il resto (cfr. Lc 23,34). Al «tocco» delle frange si arresta la perdita di sangue, «l'impurità» della donna, la perdita di vita: ha trovato, infatti, lo «sposo» che la sana e la purifica «con il suo sangue» (cfr. Lc 22,20), coprendola con il suo mantello (cfr. Rt 3,8-9; Ez 16,8).

**Lc 8,45-48:        «Chi mi ha toccato? Ho sentito che una forza è uscita».**

Toccare anche solo il lembo del suo vestito è toccare Gesù stesso. L'abito dice la persona: chi egli sia! In Gesù Dio si spoglia per rivestirci (cfr. Fil 2,6-11), nasce nudo come qualsiasi altro uomo (cfr. Lc 2,7a), viene denudato per la crocifissione (cfr. Lc 23,34b). Per noi che non l'abbiamo udito e visto con i nostri sensi, possiamo ascoltarlo e toccarlo nella fede: nella Parola «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre Egli conversava con noi... quando ci spiegava le Scritture?*» (cfr. Lc 24,32) e nell'Eucaristia «*il mio corpo dato per voi*» (cfr. Lc 21,19). Però si può «toccare» Gesù in due modi differenti: uno negativo quando si ha desiderio dei suoi miracoli e quindi lo si opprime, lo si schiaccia e lo si soffoca; uno positivo, quando mossi dal desiderio di Lui, lo si attende e ci si lascia investire dallo Spirito Santo che Egli ci dona. Esso ci purifica e ci salva. La fede della donna e la salvezza che ne consegue non può rimanere nascosta. Tremante esce alla luce si getta ai suoi piedi e rivela a tutti i presenti ciò che gli è successo. La donna diventa icona di come si annunci il Vangelo: essa annuncia la propria miseria e la Sua misericordia; il desiderio di Lui e l'incontro salvifico di Cristo. Gesù chiama la donna «figlia»: è come la «Figlia di Sion», che ormai più nessuno chiamerà «abbandonata» perché ha trovato il suo Sposo (cfr. Si 61,10-62,5). Per la donna inizia la via della pace, Gesù gli dice: «Va' in pace»; è la pace messianica cantata dagli angeli (cfr. Lc 2,14) e che Gerusalemme non ha compreso (cfr. Lc 19,42). La donna così pacificata non guarda più alle sue ferite, perché dalle Sue piaghe è venuta la salvezza (cfr. Is 53,5).

**Lc 8, 49-50:        «Tua figlia è morta»... «Non temere abbi fede».**

Finché c'è vita c'è speranza! Ma quando sopraggiunge la morte anche questa finisce, perché neppure Dio può più intervenire. Questa però è la speranza umana; quella divina, invece, inizia quando finisce la vita perché è proprio di Dio agire nell'impossibile: «*Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri*» (cfr. Ez 37,13), infatti «*nulla è impossibile a Dio*» (cfr. Lc 1,37). Egli non solo è in grado di salvarci dalla malattia ma anche dal nemico estremo: la morte (cfr.

1Cor 15,26), altrimenti vana sarebbe la nostra fede (1 Cor 15,16-19). Dice a Giàiro: «*non temere, solo continua ad aver fede è sarà salvata*». Nel sonno di Cristo noi saremo salvati, non dalla morte ma nella morte! Il sonno è infatti il luogo del risveglio, e la fede in Lui, ci fa toccare ed essere uniti a Lui, nello stesso mistero di morte e risurrezione: siamo morti con Lui, nella certezza del suo amore che è più forte degli inferi (cfr. Ct 8,6ss). Come la prima donna nacque dal sonno dell'uomo (cfr. Gn 2,21-22), così la nuova Eva nascerà dal nuovo Adamo, addormentato sulla croce (cfr. Gv 19,25-37).

***Lc 8,51-53: «Non piangete. Non è morta, ma dorme»***

Gesù porta con sé, Pietro, Giovanni e Giacomo, i tre discepoli che contempleranno la trasfigurazione (cfr. Lc 9,28) e la sfigurazione nel Getsemani (cfr. Mc 14,33), questi saranno i testimoni dell'evento ma anche i testimoni delle nozze che si stanno per celebrare. È da notare che ci sono sei persone, con la giovinetta-sposa che dorme (i tre discepoli e i genitori di lei), fino a quando non si accoglie l'atteso Gesù, che è la settima persona. Difronte alla morte l'uomo non fa che piangere, espressione di ribellione impotente e di sconfitta amara. Gesù da un imperativo assurdo: «*Non piangete*» (cfr. Lc 7,13; 5,24; 5,13; 6,10). Con Gesù la morte, pur reale è sdrammatizzata, non è la fine di tutto o il finire nel nulla ma un dormire. Con la presenza dello Sposo, il Servo morto-risorto, la morte ha perso il suo pungiglione che avvelenava tutta la vita (cfr. 1 Cor 15,56), e il discepolo vive nella speranza che Dio non ci abbandona nel nostro male. Oltre al piangere, difronte alla morte, si può irridere Dio, che ha detto di poterla vincere (cfr. At 17,32). Nessuno può avere fede e conoscere l'amore di Dio prima della sua morte in croce, prima del suo sonno e del suo risveglio.

***Lc 8, 54-56: Egli le prese la mano e disse: «Fanciulla, àlzati!».***

Gesù, come farebbe lo sposo con la sposa, prende per mano la dodicenne dormiente. Così finito il sonno dell'attesa giunge il momento del risveglio (cfr. Ct 8,5); e lo spirito ritornò su di lei. Certamente questa non è una risurrezione come quella di Cristo, è un tornare alla vita di prima. L'accento dello spirito che entra in lei, però, vuol significare che la ragazza non solo vive di nuovo, quanto piuttosto che vive di una nuova vita: inforza di questo Spirito, che Gesù ha ricevuto (cfr. Lc 3,22; 4,1) e che riconsegnerà al Padre (cfr. Lc 23,46), che è più forte della morte, e che ora è donato alla ragazza, chiamata all'eternità. Sia la guarigione della donna emorroissa come la resurrezione della giovane avvengono ambedue «subito». Poi Gesù ordina di darle subito da mangiare. Questo dettaglio indica non solo la realtà fisica della risurrezione (cfr. Lc 24,41ss) ma anche il banchetto nuziale messianico, in cui Dio eliminerà la morte per sempre (cfr. Is 25,6-9). Con una lettura sacramentale potremmo vedere il Battesimo, con il passaggio dalla morte alla vita; la Confermazione con il dono dello Spirito Santo; l'Eucaristia con il mangiare il cibo. Ai genitori che per ora sono «fuori di sé», viene ordinato il

silenzio. Solo dopo la Pasqua di Cristo, saranno in grado di capire il mistero, come i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) e di raccontare l'evento.